

SE ESSERE LIBERALI VUOL DIRE FRENARE IL POTERE

Gli articoli di Luigi Einaudi

di Gaetano Pecora

Senza cincischiare con i preliminari: il liberale è ottimista o pessimista? L'interrogativo è diretto. La risposta no. No, perché poggia su un cauto ed esitante "dipende". Poiché non esiste "il" liberale ma "i" liberali, tutto è in funzione di chi abbiamo in mente, a quale cioè tra i tanti liberali corre il nostro pensiero. Non solo. Ma può succedere che anche quando l'autore sia ben individuato, pure allora si debba rimanere in bilico su quel mareggiante "dipende".

Prendete per esempio Luigi Einaudi di cui l'Editore Aragno ha raccolto in volume gli articoli scritti per «La Rivoluzione liberale» di Gobetti; prendetelo e di bel nuovo vi troverete a riparare dietro un elastico e perplesso dipende. Dipende da dove dirige il suo sguardo, se in alto o in basso. Quando Einaudi guarda in alto, ai potenti di turno, allora egli colora di nero la sostanza umana e il suo pessimismo fa le prove più estreme. Perché? Perché la logica del potere è tale da corrompere pure i migliori, i quali circondati da ciambellani sempre pronti a dire loro di sì, pian piano si abituano a crederci onniscienti; e una volta intossicati dai fumi dell'onniscienza non ci sarà strazio che essi risparmieranno ai loro sottoposti.

Quando invece Einaudi guarda giù, verso l'uomo comune, allora è tutto un altro andare, meno confidente con l'idea pessimistica che i singoli debbano ciondolare stancamente sulle solite infamie e più aperto alla possibilità che gli uomini migliorino. Miglioramento, sì, ma ad un patto: a condizione «che bisogna lasciare rompersi un po' le corna alla gente, perché questa si persuada che lì di contro c'è il muro e che è vano darvi di cozzo». Sbagliamo? Certo che sbagliamo. Abbiamo sbagliato ieri e, forse, sbagliamo anche oggi. Ma proprio perché abbiamo sbagliato ieri, e forse sbagliamo oggi, chissà che domani non ci capiti di riuscire. L'importante però è che gli sbagli siano sempre e soltanto i nostri sbagli. Diversamente non ci ravvederemo mai. Mai ci educeremo quando altri decidono

per noi del giusto e dell'ingiusto, sottraendoci alle difficoltà della vita e avvezzandoci ad ottenere tutto da coloro che lassù presiedono graziosamente ai nostri destini.

Ne viene la necessità di una zona franca entro la quale ognuno possa mettersi alla prova senza che nessuno intervenga a comandargli o a proibirgli alcunché. Dove la limitazione del potere con i ritrovati della sapienza liberale. Anche qui dunque c'è l'esigenza di frenare il potere assoluto: solo che nel primo caso si tratta del potere del dittatore feroce; nel secondo, del potere che – premuroso, occhiuto, paterno – impedisce ai singoli di maturare come uomini. E stiamone certi: per Einaudi, questo potere apparentemente meno odioso è anche il più funesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Einaudi

Per «La Rivoluzione Liberale». Scritti.

Nino Aragno pagg. 120, € 18

